

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santi Marta, Maria e Lazzaro****Lectio : Geremia 15, 10. 16 - 21****Giovanni 11, 19 - 27****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha accettato l'ospitalità nella casa dei **santi Marta, Maria e Lazzaro**: per loro intercessione concedi a noi di servire fedelmente Cristo nei fratelli, per essere accolti da te nella dimora del cielo.

2) Lettura : Geremia 15, 10. 16 - 21

Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

3) Commento⁷ su Geremia 15, 10. 16 - 21

• Tante volte ci è capitato di considerare le nostre esperienze umane commiserandoci, desiderando un'altra vita, altri amici, altri orizzonti. Il profeta si lamenta con il Signore della propria condizione, fino a rimpiangere di essere stato chiamato ad esserne la voce, presso un popolo che non ne riconosce i meriti ed anzi, ne disprezza le parole e non vuol sentire moniti e rimproveri. Anche per Geremia però il ricordo struggente dell'incontro con le Parole che ne avevano infiammato il cuore di un amore così ardente, si è come logorato nella quotidianità di una difficile testimonianza, costretta ad una marginalità umana e sociale, che pesa e amareggia. Non si può non vedere in questa condizione, così profondamente umana e attuale, lo specchio di alcune situazioni contemporanee: l'impossibilità di vivere una fedeltà coniugale o familiare che duri nel tempo oltre le abitudini e le reciproche pretese, le delusioni e il rammarico provocati dalle comuni sconfitte della vita, la disperazione in cui gettano certe condizioni di sofferenza fisica e morale, in cui si avverte una solitudine incolumabile. Si dirà che la fede e l'amore con cui Dio ci precede e ci seduce, dovrebbero bastare per sopportare il giudizio del mondo e l'indifferenza dei più, o le difficoltà di una testimonianza autentica e senza paure, eppure, come sappiamo bene, non è così. L'esperienza del profeta ne è la prova: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,...», ma gli esiti di quella passione sono diventati occasione di rimpianto: «Me infelice, madre mia!...[sono diventato] uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!» fino ad affermare: «Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Le contraddizioni della vita e i limiti della nostra natura umana sono spesso un fardello che appesantisce il cuore e rende difficile vedere la realtà delle cose, ma «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca». Da notare qui che l'iniziativa è sempre di Dio, che chiama ed educa il cuore. Diventa esemplare per noi allora la vita di Gesù, di cui la vicenda di Geremia è figura. La stessa obbedienza nel fare la volontà del Padre, che il Messia ribadisce con parole e

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - www.missionariedellaparoladidio.org

opere, deve divenire il metodo della nostra sequela; ma perché questo accada occorre la Grazia di un cambiamento autentico. Questo è probabilmente il nodo di ogni conversione, che l'Amore tenero e senza confini di un Padre ci abbracci, ci inseguia sempre anche se spesso fuggiamo o cadiamo, e ci liberi da ogni nostra angoscia: prima del giudizio, che vinca il perdono. Allora accadrà di riuscire a superare le prove che l'amore pone sulle nostre strade, perché Dio è fedele: «di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti». Tuttavia la salvezza che ci viene proposta non segue le previsioni del merito umano, l'innocente e il giusto spesso soccombono o soffrono l'ingiustizia e il dileggio degli uomini. Il profeta se ne lamenta, perché avere obbedito alla volontà di Dio ha causato molta sofferenza e il disprezzo del mondo, e allora in che modo Dio è vicino e salva? La risposta ancora una volta viene dalla vita, quella di Gesù in particolare: «E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima». Infatti Cristo ha offerto il Suo corpo per liberare la nostra anima. Ecco l'orizzonte di Dio che gli occhi dell'uomo fanno fatica a vedere: nell'unità della persona c'è un ordine, c'è un prima e un dopo, ciò che si vede e ciò che non si vede, quel soffio che dà vita alla carne e che la carne custodisce è il tesoro prezioso per cui Dio ha lottato e che ha liberato, ed alla cui salvezza parteciperà anche la carne.

- Il Signore dice: "Se tu ritornerai a me", perché il profeta si era da lui allontanato, in quanto aveva annunciato il pensiero di Dio e tutti gli si erano messi contro, per cui aveva detto: Infelice me, che ho accettato la missione di dover parlare al posto di Dio! Sono oggetto di litigi, di contrasto, tutti mi maledicono!

Il profeta stava in un periodo di scoraggiamento e in un luogo solitario, lontano dagli uomini e da Dio, per cui si lamenta e dice: Signore, se fare il profeta significa andare incontro a questo, fallo tu il profeta, oppure manda un altro, perché io non voglio farlo più!

Allora il Signore, che ha bisogno degli uomini, gli dice: Figlio mio, ritorna a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza! In altri termini Dio gli dice: lo dimenticherò tutto quello che hai fatto in questo periodo di lamenti e di fuga dalle tue responsabilità e ti tratterò come ho trattato il figliuol prodigo, che era andato via dalla casa paterna, aveva dissipato tutto, però, quando è tornato il padre lo ha trattato bene: lo ha vestito e gli ha dato tutto ciò che aveva prima; lo ha accolto nella sua casa e lo ha fatto stare sempre con lui. Lo ha accolto come se niente fosse stato, anzi gli ha fatto festa, gli ha dato il vestito, i calzari, gli ha preparato un banchetto, ha chiamato i suonatori ed i cantori e ha fatto festa, e gli ha detto: Tutti i miei beni saranno i tuoi, tutto ciò che è mio è tuo, tutto ciò che è tuo è mio.

Questa stessa cosa Dio dice oggi a noi, se ritorneremo all'amore della nostra giovinezza, quando dicemmo il nostro sì al Signore con entusiasmo, con amore, con passione perché in questo sì vedevamo la realizzazione di tutti i nostri sogni.

Il Signore vi dice: Vi siete fermate, vi lamentate perché le cose vanno male, vi siete allontanate da me, siete come tanti passerai solitari che pigolano e gemono, però se ritornate a me, io dimenticherò il passato e vi tratterò come prima, così come ho trattato il mio Figlio prediletto.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27

● Marta, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «lo credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

Commenta Sant'Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava. Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte.

La tradizionale incertezza della Chiesa latina circa l'identità di Maria - la Maddalena a cui Cristo apparve dopo la sua resurrezione, la sorella di Marta, la peccatrice a cui il Signore ha rimesso i peccati - che decise l'iscrizione della sola Marta il 29 luglio nel Calendario Romano, ha trovato soluzione in studi e tempi recenti, come attestato dall'odierno Martirologio Romano che commemora in quello stesso giorno anche Maria e Lazzaro.

Pertanto, considerando l'importante testimonianza evangelica da essi offerta nell'ospitare in casa il Signore Gesù, nel prestargli ascolto cordiale, nel credere che egli è la risurrezione e la vita, il 26 gennaio 2021 Papa Francesco ha disposto che il 29 luglio figuri nel Calendario Romano Generale la memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro.

● La corsa che fa Marta verso Gesù non ha il sapore della preghiera ma dello sfogo. E in fondo è anche comprensibile. Il fratello Lazzaro è morto, e Gesù non ha fatto nulla per salvarlo, anzi sapendo che stava male ha anche temporeggiato prima di mettersi in cammino verso il loro villaggio. Ecco perché dietro le parole di Marta ci sono le parole di molti di noi che si sentono nella medesima situazione: <<Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!>>.

C'è qualcosa di più scandaloso del dire che non sarebbe morto, ed è quel "se tu fossi stato qui". Quando si soffre delle volte ci si sente così soli che si ha anche la sensazione che il cielo ci abbia lasciati soli. Molti si sentono sostenuti dalla grazia, ma molti altri nei momenti di dolore si sentono schiacciati da un senso profondo di solitudine e abbandono.

Non basta la memoria del catechismo a salvarci: <<So che risusciterà nell'ultimo giorno>>. Gesù aiuta Marta a fare un passo più avanti nel grande mistero del dolore. Gesù l'aiuta a vedere e capire una cosa che ancora nessun catechismo gli ha spiegato: <<Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?">>.

La fede non è un argomento consolatorio in mezzo alle tragedie della vita.

Gesù non è un argomento ma una persona. Se crediamo nella sua persona allora tutto quello che ci serve non è nelle parole convincenti ma in una presenza vera e viva che è più grande delle nostre sensazioni. Infatti Gesù c'è nella nostra vita anche quando non lo sentiamo. La sua presenza non è creata dalle nostre sensazioni, ma è un fatto a cui la nostra fede fa continuamente riferimento: <<Credi tu questo? Credi di non essere solo anche quando ti senti solo? Credi di non essere abbandonato al buio e alla disperazione?>>.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - La Santa Sede - MESSA IN SUFFRAGIO DEI CARDINALI E DEI VESCOVI DEFUNTI NEL CORSO DELL'ANNO - OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO - Basilica di San Pietro - Giovedì, 5 novembre 2020 in www.vatican.va

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Nel brano evangelico che è stato proclamato (cfr Gv 11,17-27) Gesù pronuncia una solenne autorivelazione: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (vv. 25-26). La grande luce di queste parole prevale sul buio del grave lutto causato dalla morte di Lazzaro. Marta le accoglie e con una salda professione di fede dichiara: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (v. 27). Le parole di Gesù fanno passare la speranza di Marta dal lontano futuro al presente: la risurrezione è già vicina a lei, presente nella persona di Cristo.

La rivelazione di Gesù oggi interpella tutti noi: siamo chiamati a credere nella risurrezione non come a una specie di miraggio all'orizzonte, ma come a un evento già presente, che ci coinvolge misteriosamente già ora. E tuttavia questa stessa fede nella risurrezione non ignora né maschera lo smarrimento che umanamente sperimentiamo davanti alla morte. Lo stesso Signore Gesù, vedendo piangere le sorelle di Lazzaro e quelli che erano con loro, non soltanto non nascose la sua commozione, ma – aggiunge l'evangelista Giovanni – addirittura «scoppiò in pianto» (Gv 11,35). Fuorché nel peccato, Egli è pienamente solidale con noi: ha sperimentato anche il dramma del lutto, l'amarezza delle lacrime versate per la scomparsa di una persona cara. Ma ciò non diminuisce la luce di verità che promana dalla sua rivelazione, di cui la risurrezione di Lazzaro fu un grande segno.

Oggi, dunque, è a noi che il Signore ripete: «Io sono la risurrezione e la vita » (v. 25). E ci chiama a rinnovare il grande salto della fede, entrando fin da ora nella luce della Risurrezione: «Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo? » (v. 26). Quando questo salto avviene, il nostro modo di pensare e di vedere le cose cambia. L'occhio della fede, trascendendo il visibile, vede in certo modo l'invisibile (cfr Eb 11,27). Ogni avvenimento viene allora valutato alla luce di un'altra dimensione, quella dell'eternità.

È ciò che emerge nel passo del Libro della Sapienza. La morte prematura di un giusto viene considerata da una prospettiva diversa rispetto a quella comune: «Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. [...] Perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l'inganno non seducesse la sua anima» (4,10-11). Nella visuale della fede, quella morte non appare una sventura, ma un atto provvidenziale del Signore, i cui pensieri non coincidono con i nostri pensieri. Ad esempio, lo stesso autore sacro fa notare che, secondo la prospettiva di Dio, «vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia» (4,8-9). Gli amorosi disegni di Dio per i suoi eletti sfuggono del tutto a quanti hanno come unico orizzonte la realtà mondana. Perciò, a loro riguardo – come abbiamo ascoltato – si dice: «Vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l'aveva posto al sicuro» (4,17).

Nel pregare per i Cardinali e i Vescovi defunti nell'arco di questo ultimo anno, chiediamo al Signore di aiutarci a considerarne in maniera giusta la parabola esistenziale. Gli chiediamo di dissolvere quella mestizia negativa, che a volte s'infiltra in noi, come se con la morte finisse tutto. Si tratta di un sentimento lontano dalla fede, che si aggiunge all'umana paura di dover morire, e da cui nessuno può dirsi del tutto immune. Per questo, davanti all'enigma della morte, anche il credente deve continuamente convertirsi. Quotidianamente siamo chiamati ad andare oltre l'immagine che istintivamente abbiamo della morte come annientamento totale di una persona; a trascendere il visibile scontato, i pensieri codificati e ovvi, le opinioni comuni, per affidarci interamente al Signore che dichiara: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26).

Queste parole, fratelli e sorelle, accolte con fede, fanno sì che la preghiera per i nostri fratelli defunti sia veramente cristiana. Esse ci permettono anche di avere una visione veramente realistica della loro esistenza: di comprendere il senso e il valore del bene che hanno compiuto, della loro forza, dell'impegno e dell'amore donato in maniera disinteressata; di comprendere che cosa significa vivere aspirando non a una patria terrena, ma ad una migliore, cioè a quella celeste (cfr Eb 11,16). La preghiera in suffragio dei defunti, elevata nella fiducia che essi vivono presso Dio, spande così i suoi benefici anche su di noi, pellegrini qui in terra. Essa ci educa a una vera visione della vita; ci rivela il senso delle tribolazioni che è necessario attraversare per entrare nel Regno di Dio; ci apre alla vera libertà, disponendoci alla continua ricerca dei beni eterni.

Facendo nostre le parole dell'Apostolo, anche noi ci sentiamo «pieni di fiducia [...]. Sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi» (2 Cor 5,8-9). La vita di un servitore del Vangelo si svolge attorno al desiderio di riuscire in tutto gradito al Signore: questo è il criterio di ogni sua scelta, di ogni passo da compiere. Ricordiamo perciò con gratitudine la testimonianza dei Cardinali e dei Vescovi defunti vissuti nella fedeltà al volere divino; preghiamo per loro cercando di seguirne l'esempio. Il Signore effonda sempre su di noi il suo Spirito di sapienza, in maniera particolare in questo tempo di prova. Soprattutto nelle ore in cui il cammino si fa più difficile, Egli non ci abbandona, rimane con noi, fedele alla sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa diventi la tenda in cui tutti gli uomini si sentano accolti e amati. Preghiamo ?
- Perché ogni battezzato viva le opere di misericordia come un dovere amoroso. Preghiamo ?
- Perché il nostro atteggiamento umile e servizievole cementi l'unione in famiglia, fra amici, e in ogni occasione d'incontro. Preghiamo ?
- Perché i cristiani imparino a dosare i tempi della loro giornata, riservandone la primizia alla lode del Signore. Preghiamo ?
- Perché l'accoglienza di Gesù nell'eucaristia e nella sua parola ci insegni a prediligere l'essenziale della vita. Preghiamo ?
- Per le madri di famiglia. Preghiamo ?
- Per chi, nelle comunità, compie i servizi più umili. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*